



IL CONCILIATORE

FOGLIO

SCIENTIFICO-LETTERARIO.

... Rerum concordia discors.

Notizia sullo storico Giovanni Muller.

ARTICOLO II.
(Vedi il N.º 70.)

ABBIAMO già dimostrato quali fossero gli studj e l'intendimento di Muller nel consacrarsi alla storia, e quali opere egli producesse sì per contrassegnare tutto quanto il cammino percorso dal genere umano, che per illuminare la politica cogli annali delle patrie virtù. Ci resta ora a parlare di un libro meno solenne ma non meno prezioso, le *Lettere a Bonstetten e Gleim*, colle quali egli consegna al santuario dell'amicizia il segreto delle sue opinioni, il frutto delle sue letture e l'intimo suo giudizio sulle varie vicende della vita. Il piacere e l'utilità che abbiamo ritratto da questo libro ci ha fatto riflettere con rammarico che la nostra letteratura penuria soverchiamente d'opere di simil sorta. Tranne Alfieri, tranne Cellini, i quali narrarono nobilmente essi medesimi la storia segreta della loro anima, noi vediamo smarrirsi ognor più nelle tenebre del passato la sincera notizia degli occulti sentimenti d'uomini grandi, e quasi tutti infelici. Troppo spesso la *Biografia* italiana è caduta in potere di oscuri scrittori, i quali, sprovvisti di filosofia nella mente e d'elevatezza nel cuore, si costituirono di loro propria autorità interpreti del genio, nè dissimularono le sventure, nè turbarono lo splendore, e mercanteggiarono coi vivi i servili commentarj che destinavano a' posteri. Ne' loro pesanti volumi, fortunatamente non leggibili dai più, chiusero costoro, come in proprio sepolcro, la vita morale degli illustri italiani.

Le *Lettere* di Muller ridondano ad ogni pagina di sentimenti generosi intorno ai veri ufficj dello scrittore, ed all'instinguibile desiderio d'immortalità. L'Autore vi parla dell'amore della gloria, come d'un fuoco che consuma le sue viscere; entusiasmo questo, che sveglia la riverenza ne' pochi magnanimi, mentre chiama uno scherzevole sorriso sulle labbra di que' moltissimi, ai quali vivere non altro è che godere. Forse la grandiloquenza cui si solleva frequentemente non sembrerà la più adattata a questo genere di composizioni; noi tuttavia la consideriamo come l'espressione sincera dello stato d'animo di lui nell'atto che scriveva le sue *Lettere*, e come tale crediamo doverle assolvere dalla taccia d'affettazione. Ottimi giudizj di opere voluminose, espressi nettamente in poche righe, aggiungono l'interesse scientifico all'interesse morale ch'esse producono. Chiunque ami riflettere sulla natura del cuore umano vi rinvierà di che pascere le sue osservazioni tanto più utilmente, quanto che i fenomeni interni della nostra natura si dispiegano con maggior forza negli animi di que' rari individui che sovrastano agli altri per eccellenza di mente e per vigore di passioni. Ma a quanti si danno più specialmente alla coltura delle scienze e del vero, gioverà non poco il seguire d'avvicino con occhio contemplatore l'influenza che venne esercitata dalle circostanze sul carattere e sul-

l'ingegno di Muller. E certo è grande conforto contro le difficoltà che s'incontrano nella carriera delle lettere, il notare a lume della propria esperienza le prime opinioni, i primi tentativi della gioventù de' grand' uomini; e come soggiacquero anch'essi all'arrogante autorità delle opinioni volgari; e come se ne rialzarono, e come per giungere all'altezza cui erano destinati dalla natura dovettero durar la guerra de' pedanti faziosi, e l'orgoglio degli antichi maestri, sospettosi di perdere lo scettro del primato, e la stupida indifferenza della moltitudine per tutto che torna alla fine in suo profitto (1).

Sebbene lasciamo ora in disparte il volume di queste *Lettere*, comparse dopo la morte dell'Autore, per continuare a soggiungere alcuna cosa sulla vita di lui. Pubblicata la prima parte della sua storia della *Confederazione Elvetica*, il nome di Muller cominciò a farsi maggiore dell'invidia. All'unanime consenso de' dotti, e de' giornali alemanni, s'aggiungeva a celebrarlo anche un vanto che non va sempre congiunto all'ammirazione di questi, vogliamo dire lo spontaneo entusiasmo della sua nazione. La Francia, la quale non crede avvilirsi appropriandosi i tesori d'ogni letteratura straniera, possedeva già una traduzione delle sue opere. Era insomma giunto il momento in cui la celebrità letteraria doveva schiudergli il campo a quell'attività politica che aveva troppo ardentemente desiderata.

Federico Carlo Giuseppe, già Elettore di Magonza, chiamò a se lo storico dell'Elvezia col grado di suo *Consigliere segreto*. La liberalità, l'amicizia, la tenerezza quasi paterna colla quale Muller venne per sette anni trattato da quel principe, meritano di essere ricordate con ammirazione; troppo essendo raro che l'altezza della fortuna venga spontaneamente pareggiata da chi vi è collocato alla nuda sublimità dell'ingegno. In questo periodo della sua vita Muller si presenta come politico. I tempi erano gravidi di vicende; il tremoto della rivoluzione si propagava a scosse in tutta l'Europa, e richiamava l'attenzione di ogni ordine di persone sui grandi problemi dell'esistenza sociale. Muller piantato in Magonza come a guardia dell'ordine sui confini che lo dividevano dal regno dell'anarchia, assunse con varj scritti a modificare le opinioni de' suoi concittadini (2). Crediamo opportuno di riferire alcune massime le quali costituivano la sua professione di fede.

« Rispettare la democrazia a Underwald, l'aristocrazia a Berna, e la monarchia in ogni grande stato.

« Non dir mai questo governo è buono, questo è cattivo; ma questo governo è o no ciò che

(1) Gioverà l'avvertire che Muller non ebbe dappertutto gli amici che trovò nella Svizzera. Nella sua prima gioventù egli venne dipinto al Gran Federico come un *materiale compilatore* di storie, e rimase quindi escluso dal far parte dell'accademia reale di Berlino, e dalla pensione annessa a quella nomina. Veggansi le opere postume di Federico II; Bala, 1789. Tom. 8.

(2) Ecco i titoli di alcuni suoi opuscoli:
Due specie di libertà. — Ciò che l'Alemagna attendeva dalla confederazione de' Principi. — Lettere di due canonici nobili, ec.

deve essere pel luogo e pel tempo in cui si trova. Tutti i cattivi governi sono divenuti tali; noi sono per colpa della loro istituzione, ma perchè la legislazione vi ha degenerato.

« Riverire nella religione tutto ciò ch'essa ha di puro, di toccante, di sublime.

« Mantenere con fermezza tutti i diritti anticamente garantiti, come l'ancora del pubblico riposo.

« Tendere senza posa al grande scopo dell'umanità, al suo perfezionamento progressivo; e credere fermamente che il solo mezzo d'operarlo è la più grande libertà civile possibile posta in armonia coll'ordine e colla giustizia.

« Combattere a tutto potere i due mostri nemici di ogni prosperità; l'anarchia, che essendo la privazione dell'ordine non può durare lungo tempo; e il dispotismo, che calpestando le leggi, porta dentro se stesso il principio della sua distruzione. »

In quel mentre scoppiò la guerra della rivoluzione. Magonza fu invasa, l'Elettore ricoverossi nella solitudine di Erchsfield, e sdebitò il suo consigliere, il suo beneficato, dall'obbligo di accompagnarlo nella contraria fortuna e nella sua più tarda vecchiezza. Quanto fu grande in quell'incontro la generosità dell'Elettore, altrettanto, ne pare, fu indegno di Muller l'approfittarne segnando altrove i più lieti destini che gli risplendevano nel pensiero. E se il giudizio degli egizj venisse dopo la morte rinnovato sulle azioni di tutti coloro che aspirano alla gloria, forse che la giustizia inciderebbe questa volta sulla piramide il nome del principe, e cancellerebbe quello dello scrittore. —

Muller visse molti anni a Vienna grandemente onorato da varie distinte cariche; e di là verso l'anno 1803 trovossi nuovo collocamento presso la corte di Berlino; nè fu solo, com'egli affermò, per attendere con più libertà letteraria alla pubblicazione del resto della sua *Storia*. Siane prova la molta parte ch'egli ebbe nelle vicende politiche della Prussia, quando nel 1805 l'autorità della sua opinione vi prevalse a coloro che sconsigliavano quella potenza dal prender parte alla terza coalizione contro la Francia. La fortuna dell'armi smentì allora la sapienza dello storico; ciò non pertanto egli non iscemò di fama presso ad un popolo che per conservarsi ha bisogno d'elevazione nelle idee, d'ardire nelle risoluzioni, e d'attività sostenuta in ogni cosa. Era Muller persuaso che la sapienza ordinatrice del mondo ha creato i varj popoli della terra come tanti enti individui, i quali non possono nè debbono perdere la loro individualità se non a misura che i progressi del perfezionamento sociale, divenendo comuni fra loro, corrodano a poco a poco le esistenti disparità d'opinioni, di carattere, di condizione. Però egli sostenne nei giornali e in altri scritti politici la causa dell'indipendenza fra le nazioni; e denunciò come colpevole di lesa umanità quella vorace ambizione che precorrendo la mano del tempo atterrava i confini posti dalla natura e dalla previdenza umana per l'alterna tutela de' popoli; e voleva confonderli in un solo gran corpo prima di esser certa che tutti fossero egualmente capaci della stessa somma o di felicità o di dolori. Poco mancò non il politico apostolato di Muller costasse assai caro alla sua pace ed alla stessa celebrità di lui. Rimetteremo chi volesse dubitarne a consultare un'opera piena d'ingegno e di frode, fatta scrivere allora dalla politica del vincitore, e intitolata *Gallerie de Caractères Prussiens*. Muller vi è dipinto come uno scrittore fazioso, un accat-

tone di fortuna, che deve i tre quarti della sua fama all'arcana oscurità nella quale affetta di avvolgersi, e a certo bagliore di falsa grandezza con che a quando a quando ferisce gli occhi del volgo. Tutti ora sappiamo qual fede debba attribuirsi a quelle persecuzioni di penna colle quali la più forte dominazione discendeva a far avvilito tanto maggiormente un nome famoso quanto maggiore ne sospettava l'influenza. Il Genio portentoso e terribile che sotto le palme della vittoria tentava nascondere le deformità del dispotismo, conoscendo di non poter estinguere nella mente degli uomini la libertà del pensiero, studiava accortamente di corromperne le fonti. L'interesse individuale, sottentrando in luogo della ragione sociale, parve servisse occultamente di base ad alcune istituzioni nei loro rapporti politici, e d'assoluto principio motore alle azioni de' privati in quanto toccavano l'ordine pubblico. Le verità delle scienze morali e politiche si diffusero frammiste ad arte cogli errori utili alla dominazione; e questi trovando fede in grazia di sì bella compagnia, riuscirono in parte ad ingannare persino col vero. Per lo che sembra possa affermarsi, senza taccia di passione o di viltà, che in questa età della filosofia quel grande intelletto inventava una sua propria metafisica del dispotismo; però che sdegnava altamente nell'interno dello stato lo strumento della spada, nè poteva giovarsi di quello del segreto frammezzo un popolo interrogatore perpetuo de' suoi moderatori.

È doloroso a pensarsi che un sentimento nobile nella sua origine abbia travolto a non so quale mobilità l'ambizione di Muller. Sedotto dalla gigantesca speranza di poter conferire colle straordinarie doti della sua mente alla fortuna d'Europa, non fu costante nelle sue affezioni verso de' principi, come lo fu nelle sue private amicizie; ma seguì questo e quello stato l'impulso delle circostanze, come più gli parevano confacenti al suo disegno. Per tal guisa la sola riuscita di un buon consiglio poteva, al dire di lui, porlo in istato di giovare alla patria, ed all'Elettore di Magonza più forse che non avrebbe fatto servendoli direttamente. Molte e molte parole egli spende per attestare la sua riconoscenza verso il principe che primo lo beneficcò, e quasi ne assale ora il rimorso di non essere stati accusatori troppo acerbi della condotta di lui. Qualunque però si fosse la sua vera volontà è certo un terribile destino degli uomini che tengono il campo sulla scena del mondo, quello di sottoporsi a veder giudicate le loro intenzioni a tenore dell'evento. Ma due incorruttibili testimoni verranno a deporre in favore di Muller innanzi al tribunale della posterità; l'amor suo ardentissimo per la gloria letteraria, amore che quando è puro non cape in animo servile; e la povertà, che gli fu compagna per tutta la vita. Ora dunque che le colpe e le virtù dell'uomo dormono confuse nel suo sepolcro, non suscitiamole invano; bensì commiserando all'umana debolezza, ammiriamo ancora che una grande ambizione non abbiato condotto al delitto, o a quel disprezzo degli uomini, e d'ogni sorta di diritti acquistati col sangue e colla esperienza de' secoli al quale s'arrogano stoltamente taluni di dar nome di politica.

Muller morì a Cassel li 29 di maggio dell'anno 1809. Non lasciò sostanze che pareggiassero i suoi debiti, riducendosi tutta la di lui eredità ad una biblioteca scelta di cinque mila volumi, e a varj manoscritti di miscellanee psicologiche, letterarie e politiche, oltre il *Corso di Storia Generale*. Abbiamo sottocchio il di lui testa-

mento, che fu mandato alle stampe, nel quale veggiamo raccomandata alla pietà di suo fratello la cura di pubblicare quegli scritti per versarne il profitto a suoi creditori insieme al valore della biblioteca, quando venisse venduta. Odansi le supreme e commoventi parole del grand' uomo:

« Oh come in queste ultime ansietà il mio cuore ardeva del desiderio di rivolgersi a quelli pei quali ho particolarmente vissuto, a quelli che mi furono sempre i più cari... a voi miei compatrioti, confederati delle città e de' cantoni della Svizzera! oh come avrei voluto eleggervi miei eredi, e collocare nella generosità antica de' vostri governi, e nel nobile carattere della sorgente generazione la ferma speranza che avreste accettata l'eredità del vostro storico, del vostro amico, ed esauditi i suoi voti! Ma come dimandare al povero mio paese ciò che appena potrebbasi aspettare dalla opulenta Inghilterra? ... — Vorrei che mio fratello prendesse i concerti necessari perchè Fuchs (*il suo domestico*) potesse ritenere in sua proprietà l'orologio che ha montato per vent'anni. Raccomando a tutti coloro che mi amano questo buono ed onesto servitore, in cui ho sempre riconosciuto cuore eccellente, costumi puri, fedeltà ed attaccamento senza pari... Ed ora ho il dolore d'abbandonarlo senza ricompensa.... Addio mio fratello, addio mia sorella, vivete felici. Addio, mia patria, orgoglio e delizia del mio cuore; che il Dio de' nostri padri ti dia pace e libertà! Ho voluto disegnare la storia del genere umano, dalla sua culla sino a nostri giorni; la mia vita è trascorsa in questo lavoro. Oh miei amici, accordate al mio spirito la consolazione di sperare che i suoi ultimi voti saranno adempiuti! »

Se con questi cenni intorno ad un uomo, che vediamo citato con riverenza dal Sismondi e da altri primarij scrittori del nostro tempo, potessimo suscitare in Italia lo studio delle di lui opere, noi oseremmo quasi felicitarci d'aver in parte emendata quella o fatale dimenticanza, o colpevole inerzia, sotto il cui giogo languisce la nostra letteratura. Tale debb'essere almeno la tendenza d'ogni giornale quando gli studii morali e letterarij del popolo cui appartiene isteriliscano per difetto di buona filosofia; di quella filosofia che conferisce alimento e vigore alle letterature straniere. Che anzi, onde cooperare ancor meglio a questo utilissimo intento, noi divisiamo di recare in alcuni de' nostri fogli il *Prospetto generale della Storia politica dell'Europa nel medio evo*, rapidissimo quadro composto da Muller nella sua gioventù, e che occorre rarissimo anche ai più solleciti indagatori delle opere di lui. In esso lo Storico, imitando, direm quasi quella ultima legge della natura che riduce in breve spazio le ceneri d'innumerabili mortali, ha stretto in poche pagine le voluminose vicende di varj secoli. Non v'è periodo di storia che, dopo la caduta di Roma, meriti maggiormente la nostra attenzione. Le tracce de' costumi, delle passioni, e delle istituzioni di quell'età si congiungono con prolungato movimento alla storia moderna, e portano in parte l'impronta del passato sull'esistenza presente. Nel medio evo risalgono i politici a rinvenire le nuove divisioni della gran famiglia sociale, e l'origine di quelle dinastie le quali stendono anche a' nostri giorni il loro scettro antico sui popoli che nacquero allora. Nel medio evo nota il filosofo i passi dello spirito umano, ne' varj stadj del suo passaggio dalla seconda barbarie alla nuova coltura; e il poeta, non più sognatore, ma seguace fedele de' lumi di costoro, cerca e trova nel medio evo le memorie solenni

di famiglie, d'uomini, di virtù, di delitti, di cui sentiamo le conseguenze, e che sono atti a percuotere fieramente l'intelletto ed il cuore de' suoi contemporanei. I secoli adunque che il lettore vedrà schierarsi innanzi a lui sono come i *tempi eroici* della storia moderna. Dante è in qualche modo il loro Omero, l'Italia la loro Grecia; e noi tutti potremmo intitolarci una seconda volta la discendenza degli eroi, il popolo nobile dell'Europa, se il primato fra le nazioni si decretasse ancora più col voto dell'immaginazione che con quello della filosofia. P.

DE LA DOMESTICITÉ CHEZ LES PEUPLES ANCIENS ET MODERNES — par M. Grégoire, ancien Evêque de Blois, ec. ec. Parigi ec. ec.

L'uomo che dall'alto della sua fortuna volge uno sguardo compassionevole ad una classe inferiore di cittadini trattata duramente dall'orgoglio dei più, ed il filosofo che abbandonate le astruse ed aride speculazioni crede di nobilitare la propria sapienza impiegandola a pro del misero avvilito ed ingegnandosi di trovar modi onde migliorarne la condizione, sono due vere bellezze nell'ordine delle cose morali. Le azioni loro brillano in mezzo a' travimenti della umana natura; e rischiarano altrui il cammino della vita con una luce consolatrice. Nel leggere il libro della *Domesticité* non possiamo tenerci di ammirare, nell'Autore di esso — il sig. Grégoire — l'uomo onesto ed il vero filosofo, non possiamo negare a questo antico presidente della *Società degli amici de' Negri* la simpatia, il rispetto, l'amore ch'egli merita come esempio vivo di operosa filantropia. — Una nuova edizione recentissima di questo libro ci sia sufficiente occasione per poter parlare di esso anche dopo i quattro anni da che uscì per la prima volta alle stampe.

Il protettore de' Negri, quegli che fino dal 1791 perorò altamente contra l'infame tratta di quei meschini, e sollecitò l'abolizione della loro schiavitù manifestandone tutta l'ingiustizia, dirizza ora all'umanità parole di propiziazione in favore d'altra gente infelice. Nel libro sulla *Domesticité* il sig. Grégoire esamina la condizione de' servitori d'ambo i sessi in Europa; discute i mezzi co' quali renderla meno sciagurata per se stessa e più giovevole alla società civile; e con quella eloquenza che non è insegnata nelle scuole, ma che procede direttamete dalla bontà del cuore, cerca di trasformare ne' suoi lettori la carità virtuosa di cui egli sente l'impero sull'anima propria.

L'Autore dà uno sguardo franco, ma rapidissimo, alla storia de' popoli antichi, e considera lo stato degli schiavi presso i Greci ed i Romani. Il barbaro modo con cui in generale venivano oppressi gli schiavi da quelle due nazioni tanto venerate da' nostri pregiudizj scolastici, concorre anch'esso a giustificare la generosità dell'ardimento di coloro che paragonando la somma de' nostri costumi presenti a quella de' costumi de' tempi remoti, negano all'antichità quel cieco ossequio superstizioso che ci è imposto come obbligo dalla servile pedanteria, e tributano invece una più sentita riverenza alla ragione umana che si fa monda attraverso dei secoli. — « Tito egli stesso (dice il sig. Grégoire), Tito, l'imperatore soprannominato *la delizia del genere umano*, avendo ridotti in servitù i popoli della Giudea, li trattò con la più ributtante ferocia. Ne' giuochi e negli spettacoli dati da lui a Cesarea per una gran turba di schiavi, alcuni sbranati dalle fiere, moltissimi costretti a combattere contro i loro compagni e ad ammazzarsi l'un l'altro. Mille e cinquecento schiavi vennero scannati in quella stessa città onde celebrare il giorno natalizio di Domiziano, fratello della *delizia del genere umano*; e ne furono scannati altri assai a Berito in onore di Vespasiano, padre

della delizia del genere umano..... — Ecco di che fu capace un principe a cui l'adulazione de' contemporanei e la credulità delle generazioni successive decretarono l'apoteosi! »

Dall'esame della schiavitù presso i Greci ed i Romani l'Autore discende a quello della servitù nel medio evo, e finalmente a quello della *Domesticité* che è quanto dire della condizione dei famigli — o servitori — ne' tempi presenti; e dichiara che le riflessioni alle quali egli verrà condotto dal suo discorso avranno quasi sempre la mira a' soli famigli d'ambo i sessi destinati a' servigi domestici nelle città, non a quelli destinati a' servigi rurali.

« L'Europa nel medio evo teneva gli uomini, per così dire, inchiodati alla gleba. L'Europa moderna offre lo spettacolo d'una turba di donne, di oziosi vestiti a livrea, di valletti ec. ec., che riempiono le anticamere e vegliano giorno e notte a prevenire i bisogni veri o fittizj de' loro odiati padroni... Nel 1796 a Torino sopra 93,076 abitanti contavansi 3,168 servi
e 5,292 serve

Totale d'ambo i sessi 8,460; il che forma la undecima parte della popolazione. » —

Non è già con questa proporzione che s'abbia a pretendere di raccogliere il numero de' famigli esistenti in tutta l'Europa, da che ciascun paese presenta agli statistici proporzioni differenti. Il numero de' famigli cresce, ove più ove meno, a seconda del crescere delle ricchezze, delle distinzioni sociali, dell'ineguaglianza delle classi civili. A Parigi ed in tutte le grandi città il numero de' servi si fa ogni dì maggiore per colpa del lusso ogni dì più favorito. Non sarebbe lontano per nulla dal vero il supporre che in Francia un milione d'individui sia impiegato ne' servigi domestici, non contando coloro che prestano servigi rurali. — Considerata dunque la tanta quantità di siffatti individui, e quanto essi possano contribuire alla tranquillità dello stato ed alla felicità privata delle famiglie, chi non vede essere cosa importantissima il pensare ad una riforma de' loro costumi, ad un miglioramento della loro educazione intellettuale? Questa riforma e questo miglioramento raddolciranno ad essi di molto il peso della servitù. L'uomo ignorante e senza morale è necessariamente infelice.

Ommettiamo di riportare le tante prove della depravazione morale de' servi registrate dall'Autore nel suo libro. Che i servi sieno spesse volte scostumati è una verità di fatto della quale ciascuno di noi è persuaso prima ancora che la ci venga annunziata.

Ma siccome per togliere di mezzo un male fa d'uopo investigarne le cagioni, vediamo da che provenga cotesta depravazione. Il rimediarsi starà nel toglierne di mezzo le cagioni.

Una delle principali origini della depravazione de' servi è la depravazione de' padroni. — « Come possono ispirare sentimenti di fedeltà a' loro famigli certi padroni arricchiti da fallimenti dolosi, da ruberie, da rapine; certi padroni contra i quali grida vendetta il sangue de' poverelli? Come possono ispirare a' loro famigli sentimenti di riverenza e di subordinazione certi padroni capricciosi, aspri, crudeli, a' quali la carità è sconosciuta del pari che la giustizia, le di cui parole e maniere spengono negli animi altrui ogni affezione; padroni i quali non vorrebbero comandare che ad automati, che all'opulenza associano tutti gli effetti d'una cattiva educazione, che nudi d'ogni sentimento delicato, e logorati dai vizj non perdono ai loro servi il menomo difetto? »

L'esempio buono è il più eloquente de' predicatori. Pochissimi uomini coltivano la loro ragione

e il loro cuore; pochissimi operano per impulso di principj sentiti intimamente e professati. I più vanno dietro agli altri, e sono enti imitatori. Però in casa dell'uomo vizioso rade volte troverai servi virtuosi. — *Tel maître tel valet* — è proverbio che d'ordinario non falla.

Altra origine della corruzione morale de' servi è l'abitudine ai giuochi del lotto e ad altri consimili. Quanti individui allettati dalla speranza di far fortuna e cambiare stato, incominciano la carriera del vizio rubando, e la finiscono col suicidio! Quanti ospedali, quante prigioni, quante forche bisogno innalzare per lasciar vita a questo abuso de' ginocchi!

E non ultima fra le cagioni della depravazione de' famigli è il servirsene che talvolta fanno i governi per conoscere gli andamenti de' padroni. Il mestiere infame della spia inaridisce nell'anima ogni attitudine alla virtù, e rende in un momento solo che lo si eserciti prontissimi gli uomini ad altri delitti.

Per migliorare i costumi de' servi bisognerebbe dunque prima d'ogni cosa migliorare la morale de' padroni. — Questo è un suggerimento facile a darsi; ma una gran lode meriterebbe chi suggerisse la maniera di mandarlo ad effetto. — Più facile è il mettere riparo ai mali provenienti dalla tolleranza del lotto. — E se non si farà mai far da spia a' servi, un gran passo avremo corso verso il perfezionamento della morale di questa classe d'individui.

Supponendo che le leggi provvedano per quanto sta in esse al mantenimento de' buoni costumi ne' servi; i cittadini ricchi e probi debbono, giacchè le leggi non possono far tutto esse, contribuire dal canto loro al medesimo scopo. E a questo effetto l'Autore propone l'istituzione di scuole destinate interamente pe' servi. Lo spirito regolatore di siffatte scuole dovrebbe essere quello di sviluppare più che non s'è fatto finora le facoltà intellettuali della povera gente, combinando questa educazione colla pratica costante della virtù. — Alla mancanza attuale delle scuole speciali pe' servi, pare a lui che potrebbe supplire intanto una maggiore propagazione de' metodi scolastici alla Lancaster. Crederebbe egli necessario per altro che oltre il leggere e lo scrivere e l'aritmetica s'insegnassero nelle scuole alla Lancaster anche principj di morale pratica, in modo che negli allievi la virtù diventasse un bisogno della coscienza.

Ma perchè nella disposizione naturale degli animi umani i premj sono un allettamento al ben fare, l'Autore vorrebbe moltiplicati dalle largizioni de' ricchi gli ospizj pe' servi cresciuti in vecchiezza ed infermi, e stabilita anche in Francia, come già esiste altrove, una *società filantropica* che destinasse premj d'incoraggiamento e di ricompensa pe' servi costumati e dabbene, quando con lunghi anni di servizio presso una o poche diverse famiglie avessero dato prove di incorrotta fedeltà.

Non diremo qui di che modo il sig. Grégoire difenda la causa de' servi contro l'insultante durezza de' padroni. L'uguaglianza degli uomini, ed il rispetto che debbono portarsi a vicenda, qualunque sia la condizione che sembri separarli gli uni dagli altri, sono verità tanto lucide che ci parrebbe di far torto all'Italia ripetendole. Però augurando molti lettori italiani al libro del sig. Grégoire, facciamo voti affinchè lo spirito di liberale carità che in esso domina produca effetti i quali tornino in onore della nostra patria. Una emulazione virtuosa tra popoli e popoli che abbia per iscopo il conseguimento delle benedizioni de' posteri è uno spettacolo degno de' tempi presenti.

GRISOSTOMO.